

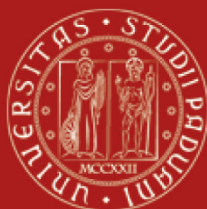
# Francigena

2 (2016)

Un progetto di razza del suolo inglese  
redatto per Filippo IV il Bello (1294 ca.)

ANTONIO MUSARRA

(The Harvard University Center for Italian Renaissance  
Studies Villa I Tatti, Firenze)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
SIMON GAUNT, King's College London  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
LUCA MORLINO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova  
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova  
MANUEL NEGRI, Universidade de Santiago de Compostela  
FABIO SANGIOVANNI (*redattore capo / managing editor*), Università degli Studi di Padova

*Francigena is an International Peer-Reviewed Journal*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Piazzetta Gianfranco Folena, 1  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

|   |     |
|---|-----|
| ARMANDO ANTONELLI – VINCENZO CASSÌ  |     |
| <i>Brandelli d'epica. II. Foucon de Candie</i>  | 5   |
| FRANCESCA GAMBINO   |     |
| <i>Code-mixing nel Bovo d'Antona udinese, con una nuova edizione del frammento Udine, Archivio Capitolare, Fondo Nuovi manoscritti 736.28</i> | 35  |
| LUCA MORLINO  |     |
| <i>Scavi nel lessico e restauri al testo dell'Aquilon de Bavière di Raffaele da Verona</i>  | 131 |
| SERENA MODENA   |     |
| <i>Tituli, iscrizioni e motti: il francese esposto in Italia fra XIV e XV secolo</i>  | 153 |
| CLAUDIA BOSCOLO   |     |
| <i>Two Otinel frescoes in Treviso and Sesto al Reghena</i>  | 201 |
| FRANCESCA FABBRI  |     |
| <i>I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione</i>  | 219 |
| ANTONIO MUSARRA   |     |
| <i>Un progetto di razza del suolo inglese redatto per Filippo IV il Bello (1294 ca.)</i>  | 249 |



Un progetto di razzia del suolo inglese redatto per Filippo IV il Bello  
(1294 ca.)\*

Antonio Musarra  
a.musarra1983@gmail.com

(The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies  
Villa I Tatti, Firenze)

ABSTRACT

L'autore presenta una nuova edizione di un memoriale redatto dal genovese Benedetto Zaccaria per Filippo IV di Francia verso il 1294, incentrato sul modo di condurre la guerra navale contro l'Inghilterra, la cui importanza risiede nel fatto di fungere da anello di congiunzione tra i metodi di guerra utilizzati nel Mediterraneo, in particolare dalle marinerie italiane, e quelli dell'Europa settentrionale.

This paper aims to publish and analyse a new edition of a report written by the Genoese Benedetto Zaccaria to Philip IV of France in 1294 ca., which focuses on the naval war against England. This report represents a link between the methods of naval warfare used in the Mediterranean, in particular by the Italic fleets, and in Northern Europe.

KEYWORDS

Guerra navale – Genova – Francia – Inghilterra – Filippo IV il Bello

Naval warfare – Genoa – France – England – Philip IV the Fair

La storiografia sulla guerra navale nel Mediterraneo in età basso-medievale soffre oggi di ampie lacune, dovute a molti fattori, tra cui un'attenzione prevalente per la formazione degli stati territoriali e l'affermarsi delle monarchie nazionali, associata spesso a un interesse quasi esclusivo per l'utilizzo di eserciti di terra. E ciò nonostante le principali realtà politico-statali della prima età moderna – dalla corona spagnola a quella inglese, a quella francese – si siano dotate in misura crescente d'ingenti flotte militari, mutuando parte del proprio sapere nautico dalla lunga esperienza della marineria italiana, sviluppatasi a partire dal X-XI secolo, sull'innesto di quella greco-bizantina, nell'incessante e spesso cruento confronto reciproco, oltre che nell'incontro-scontro con la componente saracena. Non è questa la sede per approfondire l'argomento. Basti notare, a ogni modo, come la guerra navale nel Mediterraneo abbia subito una lenta evoluzione nel corso dei secoli basso-medievali: per diverso tempo, essa era andata configurandosi alla stregua di «uno stillicidio di incursioni, agguati, assedi, rapidi saccheggi e altrettanto rapide ritirate nei porti utilizzati come basi per l'attività corsara»<sup>1</sup>. Verso la fine

---

\* Ringrazio sentitamente Marina Montesano per gli utili consigli ricevuti nel corso della stesura del testo.

<sup>1</sup> Del Punta 2010: 2.

del Duecento, tale situazione appare ormai mutata: città come Genova e Venezia sono in grado di allestire flotte imponenti e di mettere in atto piani navali strategicamente articolati, contemplanti metodiche quali il *devetum* della navigazione, l'embargo o la coscrizione obbligatoria<sup>2</sup>. Gli ammiragli, inoltre, hanno ormai acquisito una propria personalità, tanto che la loro abilità di manovra si rivela spesso determinante<sup>3</sup>.

Nonostante ciò, la guerra navale sarebbe rimasta ancora a lungo legata a quella di terraferma, di cui adottava le medesime tecniche di guerriglia e d'intimidazione dell'avversario.<sup>4</sup> Tutto aveva inizio con un inseguimento, oppure ostacolando volutamente la navigazione altrui; seguiva una fase più o meno prolungata che vedeva le imbarcazioni nemiche affiancarsi e i marinai insultarsi reciprocamente; quindi, dopo un preliminare lancio di frecce e quadrelle da parte di arcieri e balestrieri, accompagnato da sassi e dardi contro le vele, il sartame e lo scafo nemico, ci si accostava all'imbarcazione prescelta con l'obiettivo di spezzarne i remi, assicurandosi alla fiancata mediante aste e rampini; talvolta, si lanciava della calce o del sapone addosso agli avversari, in modo da irritare i loro occhi, rendere la respirazione più difficoltosa o farli scivolare; tutto ciò preludeva al combattimento "corpo a corpo", che terminava con la resa, oppure quando tutti gli sconfitti erano stati fatti a pezzi o spinti in mare; a questo punto, i vincitori ammainavano le insegne nemiche, saccheggiavano l'imbarcazione da cima a fondo e ne assicuravano lo scafo alla propria, in modo da rimorchiarla a terra come un trofeo<sup>5</sup>.

La lunga esperienza della marineria italiana nel campo della guerra navale favorì, oltre all'esportazione e all'adattamento di determinate tecniche di guerra, l'emigrazione di personale tecnico nei principali teatri bellici europei. Da questo punto di vista, il caso genovese è piuttosto rappresentativo. Si pensi, ad esempio, al coinvolgimento di un buon numero di genovesi nella terza crociata e alla fornitura di uomini, imbarcazioni e vettovaglie a Filippo I di Francia; alla scelta di personale tecnico genovese – ammiragli compresi – da parte di Luigi IX per condurre la propria crociata contro l'Egitto<sup>6</sup>; alla nomina di Ugo Vento ad ammiraglio del regno di Castiglia, seguito da altri genovesi quali Benedetto Zaccaria, Egidio e Ambrogio Boccanegra, e all'assunzione della medesima carica da parte di Antonio ed Emanuele Pessagno presso la

---

<sup>2</sup> A questo riguardo, oltre al classico Manfroni 1897-1902: I, basato quasi esclusivamente sull'escussione di fonti cronachistiche, si veda, per Genova, Caro 1895-1899, *passim*, e, per Venezia, Mallett – Hale 1984: 96-100, 429-460. Per uno sguardo comparativo tra le due realtà, anche se limitato a singoli episodi, cfr. Dotson 1986; Dotson 1999; Musarra 2009.

<sup>3</sup> Cfr. Ménager 1962, e, soprattutto, Petralia 2007.

<sup>4</sup> Circa la quale si veda l'ormai classico Settia 2009.

<sup>5</sup> Per questi aspetti, oltre alle utili notazioni di Manfroni 1897-1902: I, 475-476, cfr. ora Stanton 2015.

<sup>6</sup> Per questi eventi mi permetto di rimandare a Musarra c.s.. Sulla terza crociata cfr. anche Mack 2011. Quanto agli ammiragli di Luigi IX, si veda, invece, Basso 1990.

corte portoghese<sup>7</sup>. Si tratta, in realtà, di una prassi piuttosto antica: già nel 1113, e poi nel 1120, il vescovo di Santiago de Compostela, Diego Gelmírez, aveva richiesto la manodopera genovese per la costruzione di galee destinate a difendere la costa atlantica dagli attacchi saraceni, segno che la fama di marittimi e tecnici esperti di cui tradizionalmente hanno goduto i cittadini del comune ligure era già allora significativa<sup>8</sup>.

A tale prassi – come s'è visto, conservatasi nel tempo – è possibile ascrivere un testo poco noto, redatto verso il 1294 dal genovese Benedetto Zaccaria, indirizzato a Filippo IV il Bello, incentrato sul modo di «faire la guerre de mer, a graigneur honneur et sauvement de son royaume, et a plus domager les anemis»<sup>9</sup>. Il contesto è quello degli scontri tra la corona di Francia e quella d'Inghilterra per il controllo del ricco territorio delle Fiandre, verificatisi a cavallo tra Due e Trecento; ed è senz'altro significativo che, per i propri piani di razzia (non certo d'invasione, tantomeno di conquista; differenti, dunque, da quelli di Filippo II e, dopo di lui, di Napoleone<sup>10</sup>), il sovrano francese abbia espressamente richiesto il parere di un esperto del settore, formatosi alla scuola della marineria genovese. In effetti, come si vedrà, l'opera costituisce una sorta di anello di congiunzione tra l'esperienza bellica delle marinerie italiane sviluppatasi nel Mediterraneo e quella delle marinerie atlantiche.

### 1. L'autore

Benedetto Zaccaria è una delle più splendide figure di un tempo nel quale non mancavano spiccate personalità. Egli non viveva, come tanti altri suoi concittadini, soltanto nel ristretto ambito delle agitazioni di partito della sua città. Il mare era la sua patria; egli aveva percorso tutte le coste del Mediterraneo alla testa di galere da guerra, ora al servizio di Genova, ora al soldo di principi stranieri, talvolta anche per proprio conto. Nella sua vita vi è qualcosa di avventuroso, la sua instancabile energia quasi mai era degenerata in incostante irrequietezza; non era un rozzo uomo di guerra che si fosse segnalato soltanto per valore personale. Come egli sapeva comandare flotte, con altrettanta competenza era in grado, in forma concisa ma chiara, di ragionare dei metodi di guerra marittima<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> Su Benedetto Zaccaria cfr. *infra*, nota 12. Per Ugo Vento e gli altri genovesi citati si vedano, invece, Lopez 1951; Nieto Cumplido 2004. Quanto ai Pessagno, oltre a *Documenti e genealogia dei Pessagno*, cfr. Morais do Rosario 1977; Daneri 2009; Basso 2011: 142-144.

<sup>8</sup> *Historia Compostellana*: 175-176, 262-264.

<sup>9</sup> Il paragone più immediato, considerato il periodo in cui il memoriale fu redatto, è con la trattativa «de recuperatione Terre Sancte», la quale, al principio del Trecento, avrebbe progressivamente abbandonato i moduli più specificatamente teorici e ideologici in favore di discussioni logistico-strategiche e considerazioni di natura economica. A questo proposito cfr. Leopold 2000.

<sup>10</sup> Sui quali cfr. Martelli 2008; Martelli 2010.

<sup>11</sup> Caro 1895-1899: II, 121-122.

È merito di Georg Caro, prima ancora di Roberto Lopez, aver colto l'importanza della figura di Benedetto Zaccaria per la Genova tardo-duecentesca<sup>12</sup>. Figlio di Folco degli Zaccaria «de Castro», e di una non meglio specificata Giulietta, Benedetto fu effettivamente uno degli uomini più intraprendenti della sua epoca. Mercante, corsaro, crociato e ammiraglio, ricoprì incarichi importanti presso alcune tra le principali corti euro-mediterranee. Ambasciatore a Costantinopoli nel 1264, ricevette dall'imperatore Michele VIII il possesso di Focea, sulla costa anatolica, divenuta progressivamente il centro del monopolio genovese dell'estrazione e del mercato dell'allume, commercializzato sino ai porti inglesi e fiamminghi dopo l'apertura, nel 1277, di un'apposita rotta oltre le Colonne d'Ercole<sup>13</sup>. Nel 1282 fu inviato come ambasciatore dell'Impero greco presso le corti di Castiglia e d'Aragona, probabilmente con lo scopo di sostenere la comune lotta contro Carlo d'Angiò, i cui piani di conquista dell'Impero greco erano noti da tempo<sup>14</sup>. Nel 1284, come ammiraglio della flotta genovese, ebbe un ruolo determinante nella vittoria della Meloria sulla rivale Pisa, seguita, negli anni successivi, da una serie di offensive contro Porto Pisano e il litorale toscano<sup>15</sup>. Tre anni dopo il comune di Genova gli affidò l'ultima difesa di Tripoli di Siria, minacciata dall'avanzata mamelucca. Fu allora che i suoi rapporti con la madrepatria s'incrinarono: la stipula di alcuni accordi con il sovrano di Cipro, volti a contenere le mire del sultanato egiziano, non incontrò il benestare del governo cittadino, intento a tutelare gli interessi dei propri mercanti impegnati nelle terre del Sultano, anche a costo di abbandonare al proprio destino ciò che restava del regno latino di Gerusalemme<sup>16</sup>. La vicenda segnò un punto di non ritorno. Benedetto si volse altrove, cercando inizialmente di tutelare i propri interessi commerciali, gestiti in comunione con il fratello Manuele. È così che è possibile spiegare, infatti, la decisione di porsi, nel 1291, alle dipendenze di Sancho IV di Castiglia, che avrebbe coadiuvato nei mesi a venire nella lotta con l'emiro del Marocco per il controllo degli Stretti. In cambio, Benedetto ottenne in feudo la località di El Puerto de Santa Maria, situata nei pressi di Cadice, ottima base di appoggio lungo la rotta per le Fiandre e l'Inghilterra<sup>17</sup>. Meno di quattro anni dopo, a ogni modo, il nostro cambierà nuovamente partito, forse perché scontento dell'irriconoscenza del sovrano, oppure a causa della difficile

<sup>12</sup> Cfr., anche per quanto segue, Lopez 1933; Lopez 1962: 209-249.

<sup>13</sup> A questo proposito cfr., da ultimo, Basso 2014.

<sup>14</sup> Sull'argomento è ora necessario il rinvio a Borghese 2008.

<sup>15</sup> Su cui cfr. ora Del Punta 2015.

<sup>16</sup> Per queste vicende si veda ora Musarra 2014: 219-237.

<sup>17</sup> Cfr. Basso 2011: 140. Secondo la *Cronaca del Templare di Tiro*, nel corso della battaglia di Marzamosa, combattuta contro la flotta marocchina il 6 agosto 1291, lo Zaccaria avrebbe ordinato di aggiungere un vogatore a ogni banco, ideando il cosiddetto sistema del "terzarolo", che consentiva di accrescere velocità e potenza alle imbarcazioni, cfr. *Cronaca del Templare di Tiro*: 252-256.



situazione in cui era piombato il regno castigliano, sconvolto da una sanguinosa faida che vedeva contrapporsi diversi membri della famiglia regnante<sup>18</sup>. Attorno al 1294 Benedetto rinunciò, pertanto, al proprio feudo, passando al servizio della corona francese, impegnata in un aspro conflitto contro l'Inghilterra<sup>19</sup>. È a questo punto che si situa la stesura, in antico francese, del memoriale, commissionatogli probabilmente da Filippo il Bello, la cui importanza risiede nel fatto d'essere uno dei rari testi dedicati espressamente alla guerra navale redatti in questo periodo.

## 2. *Prodromi della marineria francese*

Alla fine del XIII secolo, non diversamente da altre grandi potenze dell'epoca – ad eccezione della monarchia catalano-aragonese e, in parte, di ciò che rimaneva dell'impero bizantino –, il regno francese non possedeva ancora una propria marina da guerra; e ciò a causa di molti fattori, non ultimo l'ancestrale predilezione per la cavalleria, sulla quale era basato quasi interamente l'esercito reale<sup>20</sup>. Ciò non significa, a ogni modo, che l'arte nautica fosse completamente sconosciuta. Gli albori della marineria francese, infatti, risalgono quantomeno agli anni Quaranta del XIII secolo, in corrispondenza con la fondazione, sulla costa mediterranea, del porto di Aigues-Mortes<sup>21</sup>. Da tempo, tuttavia, centri come Antibes, Fréjus, Hyères, Fos o Marsiglia intrattenevano rapporti commerciali con i porti catalani, corsi, sardi e liguri, e tra questi prevalentemente con il porto genovese, che pare avervi esercitato per qualche tempo una sorta di controllo indiretto<sup>22</sup>.

L'urgenza di allestire una marina di stato s'accompagnò alla crescita di prestigio della monarchia. L'occasione principale fu fornita dall'impegno crociato di Luigi IX, in particolare dall'organizzazione della crociata contro l'Egitto del 1248-1250, alla quale, come si è detto, i genovesi parteciparono attivamente fornendo, oltre a imbarcazioni, marittimi e carte nautiche, i due ammiragli, Iacopo da Levanto e Ugo Lercari, distintisi nel decennio precedente

---

<sup>18</sup> Cfr. Basso 2011: 141.

<sup>19</sup> Per queste vicende cfr. Lopez 1933: 161-189.

<sup>20</sup> Questa conformazione dell'esercito francese sarà all'origine di buona parte delle sconfitte subite nel corso della guerra dei Cent'Anni, durante la quale a poco sarebbero valse le armature dei cavalieri francesi contro i dardi degli arcieri inglesi. A questo proposito, cfr., da ultimo, Taylor 2013.

<sup>21</sup> Sul sorgere e sullo sviluppo della marineria francese è ancora utile La Roncière 1909, ma cfr. anche Meyer – Acerra 1994. Su Aigues-Mortes cfr. *infra*, nota 26.

<sup>22</sup> È quanto è possibile arguire da alcuni accordi stipulati nel 1138 tra questi centri e Genova, nei quali quest'ultima si pone addirittura come garante nei confronti del commercio con il mondo saraceno, cfr. *Libri Iurium*. I/1, 22-29. Rapporti ulteriori sono stretti con Montpellier e Narbona (presso quest'ultima s'insediano nel 1148 tre consoli d'origine genovese), cfr. Pistarino 1966: 212; Basso 2011: 15-25.

in alcune fortunate operazioni sul mare<sup>23</sup>. La crociata fu per Genova un ottimo affare, sia dal punto di vista della produzione cantieristica che per le lucrose operazioni di credito effettuate a favore della corona<sup>24</sup>. I contratti stipulati nel 1246 specificano che le navi dovevano essere consegnate ad Aigues-Mortes, allora un piccolo porto nel delta del Rodano, alquanto scomodo e soggetto a insabbiamento<sup>25</sup>. V'è da chiedersi come mai il sovrano non abbia scelto di partire da Genova, come altre volte era stato fatto: probabilmente la scelta di Aigues-Mortes rientrava nel desiderio di voler guidare la crociata in prima persona, senza interferenze esterne. La cittadina, inoltre, era entrata a far parte da poco del demanio regio, ciò che avrebbe permesso a Luigi di evitare contrattazioni con i patriziati di altri porti, anche se meglio equipaggiati<sup>26</sup>.

Tale processo di emancipazione fu proseguito dal fratello Carlo d'Angiò, il quale, verso la fine degli anni Cinquanta, rinnovò i cantieri navali di Marsiglia con lo scopo di sostenere le proprie ambizioni di dominio nel Mediterraneo centrale e orientale. La flotta creata a Marsiglia avrebbe avuto una parte importante nella guerra del Vespro, anche se le disfatte di Malta, Rosas e Castellamare, dovute essenzialmente alla lentezza dei vascelli franco-angioini, avrebbero mostrato tutta l'inadeguatezza tecnica della marineria francese rispetto a quella aragonese (oltre che la superiorità strategica dell'ammiraglio Ruggero di Lauria)<sup>27</sup>. D'altra parte, nessuna flotta reale – se si esclude l'attività piratesca di Eustachio il Monaco, condotta al principio del Duecento, prima per conto degli Inglesi, quindi dei Francesi, nel Canale della Manica – era ancora apparsa in forze nelle acque settentrionali del regno<sup>28</sup>; e ciò almeno sino all'avvento di Filippo IV il Bello, il quale, tra il 1292 e il 1293, decise di assumere dei genovesi – tra cui figurano Enrico Marchese, Ughetto e Obertino Spinola, Lanfranco Tartaro e Nicola da Varazze<sup>29</sup> –, ponendoli a capo di maestranze provenienti dalla valle del Rodano, per la costruzione di un arsenale navale a Rouen, sulla riva sinistra della Senna, nei pressi di un ponte che

<sup>23</sup> Oltre a quanto riportato in *Annali genovesi*: III, 168, cfr. *Documenti inediti, passim*, e, per una descrizione della partecipazione genovese all'impresa, Musarra c.s.

<sup>24</sup> Per le sole forniture navali (tele, corde, timoni ecc.) il sovrano spese almeno 5.926 lire tornesi, cfr. *Pacta navorum*: 66-67.

<sup>25</sup> Cfr., ad esempio, Belgrano 1884: 231-236. Com'è noto, i lavori relativi al porto di Aigues-Mortes ebbero luogo sotto la supervisione di Guglielmo Boccanegra, primo capitano del popolo genovese, costretto all'esilio in Francia, dove morrà prima del 1274 al servizio di Filippo III; sarebbero stati continuati, inoltre, dal genovese Nicolò Cominelli, che s'incaricò di dragare i bacini marittimi e di concludere le mura, cfr. Pagezy 1879: 264, 351, e, in generale, Lopez 1969: 31-35.

<sup>26</sup> A questo proposito cfr., da ultimo, Tyerman 2006: 796.

<sup>27</sup> Per queste vicende cfr. Mott 2003: 38.

<sup>28</sup> È nota, tuttavia, la presenza del genovese Guglielmo Spinola presso la corte francese al principio del XIII secolo, cui fu affidata, senza successo, la conquista dell'isola di Jersey, cfr. La Roncière 1909: 317. Sull'attività di Eustachio è ancora essenziale Cannon 1912: 649-670, ma cfr., da ultimo, Burgess 1997.

<sup>29</sup> *Notices et extraits*: 123-129 (in particolare 123-124).

collegava l'isola di Lacroix alla terraferma: il cosiddetto *Clos des Galées*, a tutti gli effetti il primo arsenale francese, che avrebbe servito la corona sino al 1418<sup>30</sup>.

La struttura, modellata su tipologie prettamente mediterranee, era circondata da un fosso e da una palizzata munita di torrette difensive. Deputata prevalentemente alla costruzione e al riattamento di galee – *grosso modo* la sua capacità sfiorava la trentina –, costruite inizialmente secondo la foggia genovese, comprendeva, altresì, diversi capannoni, un'armeria, dei magazzini per i viveri, dei laboratori e degli alloggi per il personale. La sua erezione rispondeva alla necessità di operare un controllo maggiore sulle coste settentrionali del continente. Alla fine del secolo, gli inglesi conservavano in suolo francese, ancorché in maniera precaria, soltanto la Guyenne. Da qualche tempo, tuttavia, gli interessi delle due corone s'erano spostati sulle Fiandre, territorio che conosceva allora una forte crescita economica grazie a una fiorente industria tessile. È attorno a esso che si sviluppò il nuovo conflitto, scoppiato nel 1294 a seguito di alcuni violenti scontri tra marinai normanni e inglesi nel porto di Baiona, cui seguì un assalto inglese alle foci della Senna e un aspro scontro, consumatosi il 15 maggio 1293 al largo di Capo San Matteo, a ponente di Brest, in Bretagna, che vide i marinai normanni soccombere<sup>31</sup>.

Il conflitto non ha attirato l'attenzione degli studiosi, concentratisi prevalentemente sugli scontri, anche navali, che costellarono la cosiddetta guerra dei Cent'Anni<sup>32</sup>. Secondo una memoria anonima coeva al testo dello Zaccaria, Edoardo I d'Inghilterra avrebbe armato alcune flottiglie volte esplicitamente a prevenire eventuali sbarchi sulle coste inglesi<sup>33</sup>; al contempo, Filippo IV il Bello ricercò il sostegno di uno dei migliori ammiragli sulla piazza, Benedetto Zaccaria, cui conferì il titolo di *amirans generans* della flotta, con l'intento di lanciare un chiaro avvertimento a Edoardo circa la rinnovata capacità bellica francese. Per attuare i propri piani, Filippo richiese, inoltre, l'aiuto di Eirik II di Norvegia, il quale s'impegnò a fornire duecento galee e cento navi da carico in cambio di un sussidio annuo; tuttavia, il conflitto scoppiato tra Norvegia e Danimarca impedì alla flotta nordica di raggiungere quella francese, che stava lentamente radunandosi attorno ai principali porti settentrionali: Rouen, La Rochelle, Calais<sup>34</sup>. Allo stesso modo, non giunsero al

<sup>30</sup> Oltre a Chazelas 1977-1978 e alle utili note di Lopez 1933: 222 e note 31-33, circa l'impegno economico, quasi esclusivamente sostenuto da banchieri italiani, cfr. Rieth 1989: 71-77; Rieth 1996: 55-67; Rieth 2002: 321-334.

<sup>31</sup> Cfr. La Roncière 1909: 323; Lopez 1933: 220.

<sup>32</sup> Cfr., ad esempio, Allmand 2001<sup>2</sup>; Cushway 2011. Sul conflitto scoppiato nel 1294 cfr., invece, Rodger 1988: 82; Meyer – Acerra 1994: 25; Rose 2002: 13-14; Rose 2013: 163; Stanton 2015: 235.

<sup>33</sup> Il cronista si mostra assai informato sui fatti, sì che la sua testimonianza risulta, a tutti gli effetti, una delle fonti principali per ricostruire nel dettaglio la successione degli eventi relativi al conflitto. Il testo è edito in *Notices et extraits*: 123-129.

<sup>34</sup> Cfr. Lopez 1933: 221, in riferimento a Jal 1840: II, 294-300, che pubblica la convenzione stipulata tra i due regni.

sovrano nemmeno le quaranta galee promesse da Giacomo II d'Aragona<sup>35</sup>. Filippo si rivolse, dunque, a Genova, ordinando, per conto di Carlo II d'Angiò, la costruzione di venti taride, pagate – come nota l'annalista genovese Iacopo Doria – una cifra superiore rispetto a quella che sarebbe stata spesa qualora fossero state costruite in Provenza<sup>36</sup>.

Le imbarcazioni furono consegnate a Guglielmo de la Mar, castellano di Aigues-Mortes, che si recò a Genova per completare gli equipaggi, ripartendo l'11 aprile 1295 da Marsiglia con trenta imbarcazioni, più di quelle concordate. Dopo circa due mesi, la flotta guadagnò le coste della Normandia, compiendo quello che è passato alle cronache come il primo viaggio compiuto da una flotta da guerra mediterranea nell'Atlantico<sup>37</sup>. È a questo punto che si situa l'intervento dello Zaccaria. Entrato in servizio del sovrano francese verosimilmente nella seconda metà del 1294, questi redasse il proprio memoriale forse già in autunno, organizzando nei minimi dettagli un piano di razzia del suolo inglese dagli scopi prevalentemente intimidatori<sup>38</sup>.

### 3. *Il memoriale*

Il memoriale si presenta come un compiuto manuale di tattica militare, adattata specificamente alle condizioni dell'esercito francese, connotato da una forte presenza cavalleresca, e alla conformazione geografica della costa inglese, disseminata di baie intervallate da pochi centri demici. Il testo è diviso in tre parti: la prima è incentrata sul modo di portare guerra all'Inghilterra; la seconda è dedicata ai costi dell'operazione; la terza raccoglie alcuni *consuels* aggiuntivi per la buona riuscita dell'impresa. Benedetto, che si definisce «amiraus generaus du tres excellent[s]me roy de France», consiglia sin dal principio di portare la guerra direttamente sul suolo inglese e di evitare, pertanto, battaglie navali in

<sup>35</sup> Cfr. Lopez 1933: 221, in riferimento a Jerónimo Zurita, *Anales*: I, 358.

<sup>36</sup> *Annali genovesi*: V, 151.

<sup>37</sup> Roberto Lopez cita anche un Guglielmo Boccuze, ipotizzando un'identificazione con un altro genovese: Guglielmo Bucuccio. In realtà, si tratta probabilmente della medesima persona, cfr. Lopez 1933: 221, e nota 27. Sul personaggio cfr. anche La Roncière 1909: 333-335; Nuti 1990: 499-501. Secondo Giovanni Nuti, il De Mari sarebbe morto nel 1290 o nel 1291; o, almeno, questo affermerebbero gli atti di un'inchiesta eseguita per ordine di Filippo il Bello nel 1298 o 1299, nella quale Guglielmo è ricordato come defunto da almeno otto anni. Ciò non toglie che l'identificazione di Guglielmo De Mari con Guglielmo de la Mar è assai più probabile.

<sup>38</sup> Non vi sono particolari motivazioni per rifiutare questa datazione, già proposta da Lopez 1933: 223 e nota 39: nel memoriale si parla genericamente del prossimo «mois de jenvier»; l'andamento della campagna del 1295 corrisponde, inoltre, a differenza delle campagne successive, a quanto espresso dallo Zaccaria. Questi, del resto, afferma d'aver trovato a Rouen solamente sette uscieri pronti all'uso. Ebbene: nel 1295, tra Rouen e Harfleur, v'erano con certezza oltre cinquanta galee, sì che si deve pensare che il memoriale sia stato redatto in un periodo precedente, cfr. *ibid.*: nota 40.

mare aperto, le quali, evidentemente, avrebbero avuto una scarsa riuscita vista la prassi militare francese. La strategia proposta al sovrano si basa, dunque, sul saccheggio dei porti nemici: Benedetto consiglia di sbarcare ovunque sia possibile, di incendiare le imbarcazioni all'ancora nel porto, di devastare le campagne, uccidere il bestiame e dare alle fiamme le città più indifese, ma specifica che l'esercito francese avrebbe dovuto ritirarsi a bordo delle imbarcazioni prima dell'arrivo del nemico. La sua tattica s'ispira, dunque, alla guerra terrestre, che vedeva prevalere il saccheggio, la rapina e la distruzione delle risorse altrui con lo scopo più d'intimidire e di abbattere il morale dell'avversario che di racimolare bottino<sup>39</sup>; tanto più che – afferma il nostro – azioni di questo genere, unite al malcontento per le spese di guerra e per la probabile minaccia portata al regno inglese dalla Scozia e dal Galles, avrebbero fiaccato gli animi della popolazione e le velleità del sovrano.

Benedetto passa, dunque, a enumerare le forze necessarie: venti uscieri, ovvero imbarcazioni alte sull'acqua, adatte a ospitare dei cavalli, quattro galee e ventiquattro *batiaus*, probabilmente imbarcazioni simili alle *naves* mercantili, da utilizzare per il trasporto delle truppe e delle vettovaglie. Gli uscieri avrebbero trasportato in tutto quattrocento cavalieri con le proprie bestie, accompagnati da altrettanti scudieri, sì che l'armata sarebbe stata composta in tutto da quattromila ottocento fanti di marina («mariners d'armes a pié»). Poiché il sovrano non aveva pronti che tredici uscieri (sette a Rouen, cinque a La Rochelle e a La Riolle e uno a Calai), Benedetto dichiara di essere disposto a fornire alcune imbarcazioni di sua proprietà, suggerendo, inoltre, di trasformare quattro galee di grossa stazza in uscieri, praticandovi un'apertura laterale, e di acquistare un usciere mercantile non troppo caro, in modo da raggiungere il numero previsto: tutto ciò è segno di una conoscenza precisa delle forze a disposizione, e non è del tutto escluso che tali osservazioni non derivino da un'accurata opera di ricognizione compiuta prima di stendere la memoria. Egli, a ogni modo, fornisce indicazioni puntuali circa l'utilizzo di ogni imbarcazione: due delle quattro galee avrebbero dovuto essere di guardia agli uscieri nel corso degli sbarchi; le rimanenti avrebbero fornito, invece, i necessari approvvigionamenti. Il suo, dunque, è essenzialmente un ragionamento logistico, volto ad assicurare la rapidità dell'azione: benché meno capiente, la galea risultava, infatti, più veloce sull'acqua rispetto alla *navis*, la quale, tuttavia, aveva il vantaggio di apparire più possente e robusta agli occhi dell'avversario. Perché l'azione riuscisse, però, sarebbe stato necessario scegliere i cavalieri tra coloro che avevano dimostrato «grant amour et grant foi au dit roy», oltre che forza e potenza nell'uso delle armi; allo stesso modo, i marinai avrebbero dovuto essere scelti tra i migliori, «quar les soudées des bonnes genz sont gaengniés et celles as chetis sont perdues».

---

<sup>39</sup> Come dimostrato chiaramente in Settia 2009.

La seconda parte del memoriale è incentrata sui costi dell'impresa, che paiono in generale piuttosto contenuti – in tutto 63.800 lire tornesi, eccetto lo stipendio degli ufficiali –, tanto più se confrontati con quelli effettivamente sostenuti dal sovrano – 158.000 lire tornesi, soltanto per il soldo dei marinai – al termine della campagna, la quale, come si vedrà, non seguirà affatto alla lettera il piano dello Zaccaria<sup>40</sup>. Gli armati avrebbero dovuto essere assoldati per un minimo di quattro mesi, il che avrebbe attirato uomini d'armi e di mare più capaci, allettati, probabilmente, dalla possibilità che l'azione proseguisse nei mesi a venire. L'anticipo loro accordato – una prassi utilizzata abitualmente presso la mariniera genovese –, avrebbe consentito ai soldati di acquistare a proprie spese parte dell'armamento; si sarebbe evitato, inoltre, d'interrompere l'azione per rinnovare gli arruolamenti, «*quar a venir pour les soudées, et a l'attendre et au retourner, se gaste grant temps, qui couste grant argent, et l'offense qui se feroit ne se fait*». Il salario dei marinari sarebbe ammontato a 40 soldi tornesi al mese. È vero – afferma Benedetto –, 35 soldi sarebbero bastati, ma il compenso più alto, unitamente alla durata dell'arruolamento, avrebbe attirato gli elementi migliori; inoltre, sarebbe stato possibile fornire ai patroni, ai nocchieri e ai marinai soltanto pane, acqua, fave e piselli, lasciandoli liberi d'acquistare vino e carne «*et les autres choses necessaires pour vivre*», secondo il volere di ciascuno, «*et si serion hors de la murmuration et du groignissement as mariners*»: un riferimento chiaro alla pratica tipicamente ligure, o forse marinaresca, del *mugugno*, normata addirittura dagli statuti genovesi attraverso lo *ius murmurandi*<sup>41</sup>. In totale, il costo dei salari sarebbe ammontato a 38.400 lire tornesi; quello del vitto (pane, fave e piselli), calcolato per un uomo, a 15 soldi tornesi al mese e, dunque, complessivamente, a 14.600 lire tornesi. Segue l'ammontare dei costi per l'armamento del naviglio, calcolati in 3.000 lire tornesi, per il riattamento degli usceri e delle galee, e dunque per l'acquisto di alberi, antenne, timoni, vele, corde, remi e per tutto ciò che avrebbe potuto abbisognare a carpentieri e a calafati, calcolato in 5.000 lire tornesi, e per l'armamento delle galee che si trovavano a Rouen, nel Poitou e in Guascogna; costi che ammontavano a 3.000 lire tornesi. Nel complesso, il conto risulta assai preciso, segno di una profonda conoscenza del mondo marinaro, maturata, del resto, nel corso d'un'esistenza intera.

Il memoriale si conclude con una serie di notazioni pratiche, volte a mettere in atto l'intero piano. Benedetto raccomanda di scegliere immediatamente, e in segretezza, colui che avrebbe dovuto comandare i cavalieri, in modo che si facesse carico delle loro necessità. Quanto prima, inoltre, bisognava iniziare ad approntare gli armamenti, le armi e i viveri. Per tutto ciò sarebbero state necessarie 20.000 lire tornesi, e altrettante per

<sup>40</sup> Nel 1299, Benedetto riceveva una provvigione di 7.000 lire tornesi, cfr. La Roncière 1909: 364. Per la cifra di 158.000 lire tornesi, cfr. Lopez 1933: 229, in riferimento a *Inventaire*: 296.

<sup>41</sup> Dei buoni punti di partenza per inquadrare gli usi della mariniera genovese sono Campodonico 1991a; Campodonico 1991b.

condurre le galee a Rouen e intraprendere gli arruolamenti, da effettuare parte in gennaio, parte in marzo. L'intera armata avrebbe dovuto essere pronta entro il mese di aprile (dunque, verosimilmente, del 1295). Per assicurare la leva, il re avrebbe dovuto proibire l'imbarco dei marinai tra i mesi di marzo e giugno, in modo da spingere coloro che si sarebbero trovati senza reddito ad arruolarsi; provvedimento, quest'ultimo, già utilizzato a Genova, ad esempio nel 1282, al principio della guerra contro Pisa<sup>42</sup>. Infine, una raccomandazione delle più importanti: i soldi necessari per la buona riuscita del piano non avrebbero dovuto tardare, «et s'il targoit plus pour necessité, convendroit que la dite armée targast meismement». Espletate, dunque, queste operazioni, la flotta sarebbe stata in grado di prendere il mare.

Il memoriale non fu presentato personalmente al re da Benedetto, a causa della sua salute divenuta cagionevole – o questo, almeno, è quanto si apprende dal memoriale stesso –, bensì da suo nipote, Carletto Di Negro, e da un certo Aubert Vonnart, cui il sovrano avrebbe potuto chiedere a voce lumi sui singoli punti. Come s'è detto, Filippo non seguì il piano predisposto dal genovese. La flotta radunata dal sovrano superò di gran lunga la lettera del memoriale: quasi trecento vascelli, tra navi, galee e galeotte, comprese quelle costruite a Genova per conto di Carlo II d'Angiò, con un equipaggio di oltre settemila uomini, sì che si può pensare che Filippo pensasse effettivamente a un'invasione del suolo inglese<sup>43</sup>. Le vicende successive sono note: un'armata tanto grande era difficilmente manovrabile; soprattutto, costava troppo; Benedetto, inoltre, non ne ebbe il comando diretto – forse a causa del suo stato di salute; non è certo se a seguito di divergenze circa il modo di attuare il piano –, che andò, invece, a due francesi, Jean de Harcourt e Mathieu de Montmorency, i quali, tuttavia, non ricevettero il titolo di ammiraglio, riservato pur sempre allo Zaccaria, bensì quello di governatore<sup>44</sup>.

La flotta salpò in estate. Il primo agosto, Dover fu messa a ferro e fuoco<sup>45</sup>. Seguirono altre operazioni, la maggior parte di poco conto, tanto che a partire dal 1296 si decise di mutare strategia – molto probabilmente dietro consiglio dello Zaccaria –, imponendo un duro blocco navale al commercio inglese con i porti fiamminghi, il cui signore, il conte Guido di Fiandra, aveva abbandonato l'alleanza iniziale con Filippo per sostenere Edoardo e i comuni interessi commerciali<sup>46</sup>. Ben presto fu chiaro che il conflitto non avrebbe portato a nulla di concreto. Si giunse, dunque, a una labile pace, conclusa il 30 giugno del 1298. La lotta, a ogni modo, sarebbe ripresa al principio del nuovo

---

<sup>42</sup> *Annali genovesi*: V, 42.

<sup>43</sup> Alcuni cronisti esagerano le cifre sino a settecento vascelli e ottantamila uomini, cfr. Iohannes de Thilrode, *Chronicon*: 583; Bartholomaeus de Cotton, *Historia anglicana*: 296.

<sup>44</sup> Le lettere patenti sono edite in *Notices et extraits*: 119-123.

<sup>45</sup> Cfr. Iohannes de Thilrode, *Chronicon*: 583; Bartholomaeus de Cotton, *Historia anglicana*: 296; Pierre de Langtoft, *Chronicle of England*: 224; Walter de Hemingburg, *Chronicon Domini*: II, 62.

<sup>46</sup> Cfr. Lopez 1933: 228-236.

secolo. L'incarico di ammiraglio generale di Francia sarebbe stato ricoperto da un altro genovese, Raniero Grimaldi, che si sarebbe distinto per la sua attività di disturbo nei confronti dei commerci anseatici con i porti inglesi<sup>47</sup>. Benedetto, dal canto suo, sarebbe tornato nel Levante, inizialmente alla testa di una curiosa crociata femminile organizzata da alcune nobildonne genovesi – non realizzata per l'opposizione di papa Bonifacio VIII –, quindi, occupando l'isola di Chio, a difesa dei propri possedimenti di Focea, aggiungendo la produzione del mastice a quella dell'allume. Morirà nel 1307, a Genova, con la quale s'era ormai riconciliato, in procinto d'imbarcarsi per la sua Focea.

#### 4. Edizione del testo

Pubblicato per la prima volta nel 1862 da Edgard Boutaric, noto a Roberto Sabatino Lopez, che lo utilizzò per la sua celebre opera dedicata all'ammiraglio e mercante genovese, il memoriale dello Zaccaria è stato a lungo trascurato<sup>48</sup>. Con tutta probabilità, lo stesso Lopez non si servì della trascrizione del Boutaric, bensì di una sua copia inserita da Cesare Imperiale di Sant'Angelo (senza alcun commento) in un volume edito nel 1930, cui egli fa costante riferimento<sup>49</sup>. Considerate la sua non facile collocazione editoriale, la presenza di alcune imprecisioni nella trascrizione ottocentesca e la mancanza di un commento adeguato, ho ritenuto utile procedere a una nuova edizione del testo, condotta direttamente sull'originale, conservato presso gli *Archives Nationales* di Parigi<sup>50</sup>. La trascrizione del Boutaric, anche se caratterizzata da pochi interventi editoriali, consistenti prevalentemente in normalizzazioni grafico-linguistiche, non presenta, del resto, che un commento succinto, del tutto inadeguato rispetto all'importanza che il testo riserva nel quadro dei rapporti tra il sapere nautico mediterraneo e l'avvio delle fortune della marineria francese.

Nella presente edizione si sono conservate tutte quelle particolarità linguistiche, attribuibili probabilmente al copista, che presentino un carattere di regolarità (ad es. *mes* in luogo di *mais*); si sono sciolte tutte le abbreviazioni; si è distinta la *u* dalla *v* e la *i* dalla *j*, secondo le convenzioni abituali per i testi in antico francese; si è inserita la punteggiatura; si sono divise le parole secondo l'uso odierno (ad es. *qu'elles* in luogo di *quelles*); si sono utilizzate le lettere maiuscole per i toponimi e gli antroponimi; si è segnato l'accento acuto sulle parole ossitone terminanti in *-e*, *-es*, e la dieresi su *ai* in iato; si sono indicate tra parentesi quadre le integrazioni al testo; le modifiche alla lezione del

<sup>47</sup> Con tutta probabilità, al suo seguito v'era anche il cartografo Petro Vesconte, il quale, nel 1311, produsse la prima carta nautica del Canale della Manica, cfr. *ivi*: 202-203.

<sup>48</sup> Cfr. *Notices et extraits*: 112-119; Lopez 1933: 189-193.

<sup>49</sup> Cfr. Imperiale di Sant'Angelo 1930: 336-342.

<sup>50</sup> Paris AN Tdc J.456 36 4.



manoscritto sono evidenziate dal corsivo; il testimone si limita a una tripartizione mediante l'utilizzo del segno "C", qui sostituito da ¶. Se ne è rispettato, a ogni modo, il respiro, andando "a capo" nei medesimi punti.

Je Beneet Zacharie, amiraus generaus du tres excellenti[s]me roy de France, et mes conseuls qui entendons a consellier le dit roy de son honneur et de sa hautece, et proprement comment avis nous est pour le mielz que il doie comander a faire la guerre de mer, a graigneur honneur et sauvement de son royaume, et a plus domager les anemis, si prions li tout poissanz Dieu que il nous preste grace de consellier a son plesir le dit roy, si que sainte yglise et la hautece de sa couronne en soit perpetuellement essaucié.

¶ Nous entendons a consellier III principaus choses des quelles descendent toutes celles que nous avons a dire. De la premiere dison nous que il i a III branches. En la premiere branche nous dison que la melleur maniere de guerrier que nous sachon pourvoir en nostre avis, selon l'estat du dit nostre seigneur le roy, et plus pour la presente condition des anemis a guerreer, non pas tant seulement par forche, mes par forche et par bonne pourvoiance, si est que nous armon certaine quantité d'ussiers et de galies qui porteroient certaine somme de chevaliers et de chevaus et de hommes a pié arbalestiers et a lances et a dars. Ces galies et ussiers useront la guerre en ceste guise, quar elles sigleront sus les anemis a l'aide de Dieu. Si entendons que on en doie offendre as anemis en III manieres. L'une est en mer, si comme autres galies feroient. La seconde est as porz des anemis, as nes ardoir et prendre mielz que galies ne feroient, pour ce que, se as diz porz ne fust trop efforcie ville, li chevalier et li gent d'armes istroient a terre, si toudroient as nes le secours de la terre; par quoi les nes, pour quantité que elles fussent, ne se porroient deffendre qu'elles ne fussent arses ou prises. La tierce est que li chevalier et li gent d'armes istroient a terre, la ou il quideroient les anemis plus domager si enteroient ou païs tant avant comme avis leur seroit a leur sauvement, gastant et essillant. Et menant le païs a feu et a flamme, destruiant les bestiaus, les bours et les villes que il porroient prendre et si convendroit estre la ville bien fort, que desporveusement se peust defendre de tant d'omes batailleours et porveus. Et quant il aroient celle contree a leur pover destruite et essilié, tant que li anemi seroient amassé pour venir sus eus, il se retraroient en leur ussiers sanz bataille prendre, si s'en partiroient et sigleroient en autre contré bien loing, et referoient autre tel et en ceste guise useroient leur guerre, une heure en une contree, et autre en une autre. Et parce que li anemi ne saroient en quel leu, il seroient assalli et il ne porroient pas garnir toutes leurs contrees, grant peour et grant esbahissement seroit entre eus. Et, se il avenoit que il prissent aucune ville en coste mer dont il peussent remonter aisiement en leur ussiers, il feroient semblant de faire clostures pour la ville defendre. Et quant cil du païs le saroient, il leur convendroit douter que ce ne fust pour autre entendement;

pour ce vendroient il pour la ville recouvrer, et de pres et de loing, a grant coust et a grant travail. Et quant a noz seroit avis que li demorer ne fust pour eus, il bouteroient le feu en la ville et se remetroient en leur ussiers. Et la quarte offense est que li trainement, la despense et le travail que li anemi aroient a faire pour eus garder et sauver et la doutance que il aroient que cil d'Escoce ou de Gales ou d'autres de leur terre ne se tornassent encontre eus pour le traitement et pour le secours de nostre gent.

En la seconde branche dison nous que nous entendons a armer XX ussiers et IIII galies et XXIII batiaus; donc nous trovion que nous en avon XIII au dit roy, li VII sont a Rouen, li V a la Rochelle et a la Riolle et li XIII<sup>me</sup> est a Kalays, si en avon qui sont nostres, si a en la Rochelle I grant ussier de marcheanz que on porroit avoir a convenable fuer, si poons IIII des plus granz galies du dit roy haucer et eslargir, et ouvrir les par deriere a guisse d'ussiers, ainsi aurion nous XX ussiers. En ces XX ussiers entendon nous a porter aisement, si comme a la besoigne s'afiert, XX chevaliers et XX chevaus par chascun. Ce seroient IIII cent chevaliers et IIII cent chevaus. Li chevalier aroient IIII cent hommes d'armes a pié ou plus pour eus servir et leur chevaus. Ainsi aroit es diz ussiers, galies et battiaus, IIII mille et VIII cens mariners d'armes a pié, et ainsi seroient il V mille et II cent hommes a pié. Si entendon que des IIII galies que les II siuroient ades les ussiers, si seroient en garde quant li chevalier istroient a terre, et les autres II galies ne fineroient d'aler et de venir en cest país pour aporter choses a vivre as hommes et as chevaus, a ce que la dite armée ne conveinst a torner en cest país, ne lessier a faire les dites offenses. Et quant nous pourvoions le dit effors de chevaliers et de peons, asses nous est avis que il seroit soufisanz a acomplir sanz grant peril ce que dit avons ou encore plus avant.

En la tierce branche dison nous que cil qui devra estre conduiseours des chevaliers si doit estre hons qui port grant amour et grant foi au dit roy et que il soit de haut affaire et que ait en ceste guerre bonne volenté et que il puisse et veulle endurer paine et travail. De sa sagesce ne de sa proeuce, ne des autres bonnes vertuz qui a tel homme fierent, n'entendon nous pas a parler. Des chevaliers dison nous que il ne veullent pas estre dangereux, ne amis a avoir delit ne repos, ancheis veullent estre obeissant et acoustumé d'armes et de travail, quar ceste maniere de guerre est toute en souffrir travail. Pour ce doivent il estre quis et esleu d'entre les autres, non pas a amour, ne a prieres, mes si comme la necessité du fait le requiert. Des autres mariners dison nous que il abesoignent a estre des melleurs que nous pourrons avoir, quar les soudées des bonnes genz sont gaengniés et celles as chetis sont perdues. Et pour ce nous est avis que la dite maniere de guerre se doie mener, si comme dit est, a ce que nostre force et nostre bonne pourvoiance puisse mielz adreecer a bonne fin.

¶ Puis que nous avon dit de la premiere principal chose et de ses branches nostre avis, nous dirons apres de la seconde en la quelle nous

entendons a deviser la somme du coust qui a ce s'afiert, mes il nous convient dire a combien de mois il nous est avis que li chevalier et li autre doivent estre poiez. Nous disons que il nous semble pour le mielz de ce que dit avons pour III resons a IIII mois au meins. L'une reson est quar<sup>51</sup> pour ces soudées nous aurions melleurs hommes d'armes et de mer et graigneur quantité et melleur marchié. La seconde est quar nous nous leur ferions acheter de leur soudées aucunes armeures, si que nous aurions meins a faire et a acheter. Et la tierce reson est et la plus necessaire, que il ne nous abesoigneroit de venir querre soudées si que ades serions en l'offense des anemis, quar a venir pour les soudées, et a l'atendre et au retourner, se gaste grant temps, qui couste grant argent, et l'offense qui se feroit ne se fait. Si que pour le mielz nous semble donner le soudées a IIII mois. Et puis que nous avon dit a combien de mois nous est avis a donner les soudées, nous ensivrons a dire de la forme du coust. Nous trouvons que nous avons a faire de V manieres coust sanz celui des chevaliers, du quel nous n'entendons pas a parler. Li premiers coust est les gages as mariners que seroient, si comme dit est, environ IIII mille et VIII cent mariners ou plus, en XXIII ussiers et galies, et en XXIII batiaus, que nous fesons<sup>52</sup> conte qui cousteront le mois, l'un par l'autre, XL sols tornois. Et bien quidons que nous les pourrions avoir pour XXXV sols, mes nous leur entendons a donner tant par II resons. L'une est que nous les armeron de melleur gent et l'autre est que nous n'entendons a doner a patrons, ne a nochiers ne a autres mariners pour leur vivre, fors tant seulement pain et egue, feves et pois, si que il s'achateroient de leur gages le vin, le char et les autres choses necessaires pour vivre, si que ce ne seroit grant esparnement d'argent et grant escuse de travail, si que ce que nous leur dorriion plus en soudee nous cousteroient meins les choses a vivre et si serion hors de la murmuracion et du groignissement as mariners. Cist coust trouvon nous que monte le mois IX mille, VI cens livres tornois. Somme pour IIII mois XXXVIII mille, IIII cens livres tornois.

Le secons coust est des choses a vivre et nous faisons coute que li pain, les feves et li pois cousteront, pour la soufissance de I homme, pour I mois, XV sous tornois. Monte le mois II mille, III cens livres tornois. Somme XIII mille, VI cens livres tornois. Li tiers coust est les armeures qui abesoignent qui anques faillent toutes, que celles de la Rochelle, de la Riolle et de Bordiaus sont toutes alées a mal. Et de ce faison nous conte que elles pourront couster ce que nous en faudra, III mille livres tornois. Li quart coust est li apparel et les choses besoignables as ussiers et a galies, si comme sont abres, antheses, gouvernaux, voilles, cordes, remes et grant somme d'autres menues choses, charpenteries, callefateries et autres despenses a ce besoignables: de ce fairoin nous conte que il pourront couster environ V mille

<sup>51</sup> quar] *in soprilinea con segno di richiamo.*

<sup>52</sup> fesons] fesous

livres tornois. Et li quint est pour amener le galies a Rouen qui sont en Petou et en Gascoigne, qui seront XIII, quar nous n'en avons a Rouen que X et ce coust montera, poi ou asseis, selon ce qu'elles auroient de fret, mes nous faisons conte qu'elles cousteroient III mille livres tornois. Somme toute LXIII mille et VIII cens livres tornois.

¶ Puis que nous avons dit de la premiere et de la seconde chose principal, nous dirons de la tierce en la quelle nous entendons a toucher V choses. En la premiere dison que maintenant doit estre esleuz mout secretement cil qui sera conduiseurs des chevaliers et sus li soient enchargiés toutes les besoignes qui a li et as chevaliers appendent si que riens ne leur faille au temps ordené. En la seconde dison nous que tout a present se voudroient commencer a ouvrer toutes les besoignes qui sont necessaires pour les ussiers et pour les galies et acheter les apparaus, les armeures et les choses a vivre<sup>53</sup>. Et a ces choses faire convendroit presentement XX mille livres tornois et pour faire venir les galies a Rouen et pour commencer a prendre les hommes en abesoignement autre XX mille pour tout le mois de jenvier et le ramanant au commencement de mars. En la tierce chose dison nous que toute ceste armée, o l'aide de Dieu, de tant comme il a fiert a nous, seroit achevée par tout le mois d'avril. En la quarte dison nous que li dit roys feist comander a touz ses hommes de mer par toute sa terre que nus ne doie ne n'i puisse entrer du mois de mars qui vient jusques par tout le mois de juignet si que pour ce que il n'oseroient entrer en mer il vendroient plus volontiers prendre les soudées; ainsi aurion nous la quantité des hommes qui nous abesoigneroient et a plus convenable marchié et sanz ce faire il nous cousteroient plus et a paine en pourrion avoir ce que mestier nous seroit. Et en la quinte chose dison nous que nous feron tout nostre pover d'acomplir, o l'aide de Dieu, ce qui de ces choses appartient a nous, mes pour ce que ces choses conviennent a commencer et a fenir pour argent, si fait assavoir que nous entendons que li argent qui a ce besoigne ne doie targer a avoir outre le temps dessus nommé et s'il targoit plus pour nécessité, convendroit que la dite armée targast meismement.

Nous avons dit, o l'aide de Dieu, tout ce que nous proposames a dire au commencement et tout en amendement et au commandement du dit nostre segneur le roy et de son conseil, mes pour ce que nous n'avion dit fors ce qui appartient a nostre matiere sans dire aucune des resons qui se porroient proposer econtre ce que dit avons pour examiner et pour eslire le mielz, pour ce que trop i aroit lo[n]gue esriture, si li envoions Karlot de Nigre, nostre neveu, et Aubert Vonnart en leu de nous, a ce que, se au conseil du dit roy plesoit de la dite chose faire aucune examination, que il, que nous avons de nostre entention enformez, en esclargissent vostre entendement, ja se ce que volentiers fusse venuz pour encliner et suppleer le dit nostre segneur le roy et

---

<sup>53</sup> a vivre] *in soprilinea con segno di richiamo.*

pour la dite cause esclarir, mes je ne puis en bonne guise par la grant fieblece de mon cors, donc je li cri merci que il le me veulle pardonner.

## Bibliografia

### I. Manoscritti

Paris AN Tdc J.456 36 4 Paris Archives Nationales Trésor des chartes J.456 36 4

### II. Opere

#### *Annali genovesi*

*Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di Luigi T. Belgrano e Cesare Imperiale di Sant'Angelo, 5 voll., Genova – Roma, Tip. del R. Istituto sordo-muti – Tip. del Senato, 1890-1929 («Fonti per la storia d'Italia», 11-14bis).

#### Bartholomaeus de Cotton, *Historia anglicana*

*Bartholomaei de Cotton Historia anglicana (A.D. 449-1298)*, edited by Henry R. Luard, London, Longmans – Green – Longman and Roberts, 1859.

#### *Cronaca del Templare di Tiro*

*Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314). La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare*, a cura di Laura Minervini, Napoli, Liguori, 2000.

#### *Documenti e genealogia dei Pessagno*

Luigi T. Belgrano, *Documenti e genealogia dei Pessagno genovesi, ammiragli del Portogallo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 15 (1881), pp. 241-316.

#### *Documenti inediti*

Luigi T. Belgrano, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di san Ludovico IX re di Francia*, Genova, Luigi Beuf e Dario Giuseppe Rossi Librai, 1859.

#### *Historia Compostellana*

*Historia Compostellana*, edited by Emma Falque-Rey, Turnhout, Brepols, 1988 («Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis», 70).

*Inventaire*

Charles V. Langlois, *Inventaire d'anciens comptes royaux dressé par Robert Mognon*, in *Recueil des historiens de la France. Document Financiers*, Paris, Imprimerie Nationale, 1899.

Iohannes de Thilrode, *Chronicon*

*Iohannis de Thilrode Chronicon*, herausgegeben von Johann Heller, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, Hannover, Impensis Bibliopolii Hahniani, vol. XXV, 1880.

Jerónimo Zurita, *Anales*

Jerónimo Zurita, *Anales de la Corona de Aragón*, 2 voll., Zaragoza, Lorenzo Robles, 1610.

*Libri Iurium*

*I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 2 voll. (*Introduzione*, I/1-8; II/1-3) a cura di Dino Puncuh, Antonella Rovere, Sabina Dellacasa, Elisabetta Madia, Maria Bibolini, Eleonora Pallavicino, Francesca Mambrini e Michela Lorenzetti, Roma – Genova, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici – Regione Liguria, Assessorato alla cultura – Società Ligure di Storia Patria, 1996-2008 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti», XII, XIII, XXIII, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX; «Fonti per la storia della Liguria», I, II, IV, X, XI, XII, XIII, XV, XVII, XX, XXI, XXII).

*Notices et extraits*

Edgard-Paul Boutaric, *Notices et extraits de documents inédits relatifs à l'histoire de France sous Philippe le Bel*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques*, t. XX/2, Paris, Imprimerie Impériale, 1862.

*Pacta naulorum*

Augustin Jal, *Pacta naulorum des années 1246, 1268 et 1270*, in *Documents historiques inédits tirés des collections manuscrites de la Bibliothèque Nationale et des Archives ou des Bibliothèques des Départements*, édités par Jacques-Joseph M. Champollion-Figeac, 4 voll., Paris, Didot, 1841-1848, vol. II, pp. 66-67.

Pierre de Langtoft, *Chronicle of England*

*The Chronicle of Pierre de Langtoft*, a cura di Thomas Wright, London, Longmans, Green, Reader and Dyer, 1866.

UN PROGETTO DI RAZZIA DEL SUOLO INGLESE REDATTO PER FILIPPO IV IL BELLO (1294 CA.)

Walter de Hemingburg, *Chronicon Domini*  
*Chronicon Domini Walteri de Hemingburg*, a cura di Hans C. Hamilton, 2 voll., London, Sumptibus Societatis, 1848.

### III. Studi e strumenti

Allmand 2001<sup>2</sup>

Christopher Allmand, *The Hundred Years War. England and France at war, c. 1300 – c. 1450*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988; poi, in nuova edizione, 2001 [da cui si cita].

Basso 1990

Enrico Basso, *Ugo Lercari e Giacomo di Levanto, ammiragli di S. Luigi IX*, in *La Storia dei Genovesi X*. Atti del Convegno internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 23-26 maggio 1989), Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1990, pp. 197-209.

Basso 2011

Enrico Basso, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2011.

Basso 2014

Enrico Basso, *Prima di Tolfa: i mercanti genovesi e l'allume orientale*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 126/1 (2014), <http://mefrm.revues.org/1612> [cons. 14.XII.2015].

Belgrano 1884

Luigi T. Belgrano, *Une charte de nolis de S. Louis*, in «Archives de l'Orient Latin», 2 (1884), pp. 231-236.

Borghese 2008

Gian Luca Borghese, *Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri*, Rome, École française de Rome, 2008 («Collection de l'École française de Rome», 411).

Burgess 1997

Glyn S. Burgess, *Two Medieval Outlaws. Eustace the Monk and Fouke Fitz Waryn*, Woodbridge, Brewer, 1997.

Campodonico 1991a

Pierangelo Campodonico, *La Marineria genovese dal medioevo all'Unità d'Italia*, Milano, Fabbri, 1991.

Campodonico 1991b

Pierangelo Campodonico, *Navi e marinai genovesi nell'età di Cristoforo Colombo*, Genova, Edizioni Colombo, 1991.

Cannon 1912

Henry L. Cannon, *The Battle of Sandwich and Eustace the Monk*, in «The English Historical Review», 27 (1912), pp. 649-670.

Caro 1895-1899

Georg Caro, *Genua und die mächte am Mittelmeer, 1257-1311. Ein Beitrag zur Geschichte des XIII. Jahrhunderts*, 2 voll., Halle, Niemeyer, 1895-1899; trad. it. di Onorio Soardi in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 24-25 (1974-1975) [da cui si cita].

Chazelas 1977-1978

Anne Chazelas, *Documents relatifs au Clos des Galées de Rouen et aux armées de mer du roi de France de 1293 à 1418*, 2 voll., Paris, Bibliothèque nationale, 1977-1978 («Collection de documents inédits sur l'histoire de France», 11-12).

Cushway 2011

Graham Cushway, *Edward III and the War at Sea. The English Navy, 1327-1377*, Woodbridge, The Boydell Press, 2011.

Daneri 2009

Angelo Daneri, *Emanuele Pessagno. Dalla Val Graveglia a Lisbona. Un «Sabedor de mar» fra la nobiltà portoghese*, Sestri Levante, Gammarò, 2009.

Del Punta 2010

Ignazio Del Punta, *Guerrieri, crociati, mercanti. I Toscani in Levante in età pieno-medievale (secoli XI-XIII)*, Spoleto, CISAM, 2010 («Uomini e mondi medievali. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina», 20).

Del Punta 2015

Ignazio Del Punta, *La battaglia della Meloria. Il più grande scontro navale del Medioevo*, Cagliari, Arkadia, 2015.



UN PROGETTO DI RAZZIA DEL SUOLO INGLESE REDATTO PER FILIPPO IV IL BELLO (1294 CA.)

Dotson 1986

John E. Dotson, *Naval Strategy in the First Genoese-Venetian War, 1257-1270*, in «American Neptune», 46 (1986), pp. 84-90.

Dotson 1999

John E. Dotson, *Fleet operations in the first Genoese-Venetian war, 1264-1266*, in «Viator», 30 (1999), pp. 165-180.

Imperiale di Sant'Angelo 1930

Cesare Imperiale di Sant'Angelo, *Jacopo D'Oria e i suoi Annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento*, Venezia, Libreria Emiliana Editrice, 1930.

Jal 1840

Augustin Jal, *Archéologie navale*, 2 voll., Paris, Bertrand, 1840.

La Roncière 1909

Charles B. de la Roncière, *Histoire de la marine française*, 6 voll., 1909-1932, Paris, Plon-Nourrit, vol. I. *Les origines*, 1909.

Leopold 2000

Antony Leopold, *How to recover the Holy Land. The Crusade proposals of the late thirteenth and early fourteenth centuries*, Farnham, Ashgate, 2000.

Lopez 1933

Roberto S. Lopez, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano, Principato, 1933 («Biblioteca Storica Principato», XVII).

Lopez 1951

Roberto S. Lopez, *Ugo Vento, primo genovese ammiraglio di Castiglia*, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», 3 (1951), pp. 65-71; poi in Lopez 1975: 241-252.

Lopez 1962

Roberto S. Lopez, *Familiari, procuratori e dipendenti di Benedetto Zaccaria*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, a cura di Alessandra Sisto, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 209-249; poi in Lopez 1975: 329-370.

Lopez 1969

Roberto S. Lopez, *Guglielmo Boccanegra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969; poi in Lopez 1975: 231-240.

Lopez 1975

Roberto S. Lopez, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Università di Genova, 1975 («Collana storica di fonti e studi», 20).

Mack 2011

Merav Mack, *A Genoese Perspective of the Third Crusade*, in «Crusades», 10 (2011), pp. 45-62.

Mallett – Hale 1984

Michael E. Mallett – John R. Hale, *The military organization of a Renaissance State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

Manfroni 1897-1902

Camillo Manfroni, *Storia della marina italiana*, 3 voll., Livorno, R. Accademia Navale, 1897-1902.

Martelli 2008

Antonio Martelli, *La disfatta dell'Invincibile Armada. La guerra anglo-spagnola e la campagna navale del 1588*, Bologna, il Mulino, 2008.

Martelli 2010

Antonio Martelli, *La lunga rotta per Trafalgar. Il conflitto navale anglo-francese, 1688-1805*, Bologna, il Mulino, 2010.

Ménager 1962

Léon-Robert Ménager, *Amiratus - ἀμνηρᾶς. L'Émirat et les origines de l'Amirauté (XI<sup>e</sup> -XIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1962.

Meyer – Acerra 1994

Jean Meyer – Martin Acerra, *Histoire de la marine française: des origines à nos jours*, Rennes, Éditions Ouest-France, 1994.

Morais do Rosario 1977

Fernando de Morais do Rosario, *Genoveses na história de Portugal*, Lisboa, s. e., 1977.

Mott 2003

Lawrence V. Mott, *Sea Power in the Medieval Mediterranean. The Catalan-Aragonese Fleet in the War of the Sicilian Vespers*, Gainesville, University Press of Florida, 2003.

Musarra 2009

Antonio Musarra, *La Guerra di San Saba*, Pisa, Pacini, 2009.

Musarra 2104

Antonio Musarra, *Benedetto Zaccaria e la caduta di Tripoli (1289): la difesa d'Outremer tra ragioni ideali e opportunismo*, in *Gli Italiani e la Terrasanta*. Atti del Seminario di Studio (Firenze, Istituto Italiano di Scienze Umane, 22 febbraio 2013), a cura di Antonio Musarra, Firenze, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2014 [ma 2015], pp. 219-237.

Musarra c.s.

Antonio Musarra, *In partibus Ultramaris. I Genovesi, la crociata e la Terrasanta (secc. XII-XIII)*, Roma, ISIME, in c.s.

Nieto Cumplido 2004

Manuel Nieto Cumplido, *Palma del Río en la Edad Media (805-1503), señorío de Bocanegra y Portocarrero*, Córdoba, Archivo Catedral de Córdoba, 2004.

Nuti 1990

Giovanni Nuti, *De Mari, Guglielmo Bucuccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 499-501.

Pagezy 1879

Jules Pagezy, *Mémoires sur le port d'Aiguesmortes*, Paris, Hachette, 1879.

Petralia 2007

Giuseppe Petralia, *Un'età degli ammiragli? Note intorno al potere sul Mediterraneo centrale nel XII e XIII secolo*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di Franco Cardini e Maria Luisa Ceccarelli Lemut, 2 voll., Roma – Pisa, CNR – Pacini, 2007, vol. II, pp. 545-552.

Pistarino 1966

Geo Pistarino, *Genova e l'Occitania nel secolo XII*, in *Atti del I° congresso storico Liguria-Provenza* (Ventimiglia – Bordighera, 2-5 ottobre 1964), Bordighera-Aix-Marseille, Istituto Internazionale di Studi Liguri – Fédération historique de Provence, 1966; poi in Id., *La Capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1993, pp. 183-248, col titolo *Genova e l'Occitania*.

Rieth 1989

Éric Rieth, *Le Clos des galées de Rouen, lieu de construction navale à clin et à carvel (1293-1419)*, in *Medieval Ships and the Birth of Technological Societies*, edited by Christiane Villain-Gandossi, Salvino Busuttill and Paul Adam, Malta, Malta Foundation for International Studies, 1989, pp. 71-77.

Rieth 1996

Éric Rieth, *Le Calfatage des barges et des galées au Clos des galées de Rouen (1293-1418)*, in *Navalia: archeologia e storia*, a cura di Furio Ciciliot, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1996, pp. 55-67.

Rieth 2002

Éric Rieth, *La Construction navale médiévale à clin en Normandie: le témoignage du Clos des galées de Rouen (1293-1418)*, in *L'héritage maritime des Vikings en Europe de l'Ouest*, publiés sous la direction d'Élisabeth Ridet, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2002, pp. 321-334.

Rodger 1988

Nicholas A. M. Rodger, *Safeguard of the Sea. A Naval History of Britain, 660-1649*, London, Penguin, 1988.

Rose 2002

Susan Rose, *Medieval Naval Warfare, 1000-1500*, New York – London, Routledge, 2002.

Rose 2013

Susan Rose, *England's Medieval Navy, 1066-1509. Ships, Men & Warfare*, Barnsley, Seaforth Publishing, 2013.

Settia 2009

Aldo A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma – Bari, Laterza, 2009.

Stanton 2015

Charles D. Stanton, *Medieval Maritime Warfare*, Barnsley, Pen & Sword Maritime, 2015.

Taylor 2013

Craig Taylor, *Chivalry and the Ideals of Knighthood in France during the Hundred Years War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

UN PROGETTO DI RAZZIA DEL SUOLO INGLESE REDATTO PER FILIPPO IV IL BELLO (1294 CA.)

Tyerman 2006

Christopher Tyerman, *God's War: A New History of the Crusades*, London, Allen Lane, 2006; trad. it. di Barbara Del Mercato, Torino, Einaudi, 2012 [da cui si cita].